

## **MA LA BREXIT PUÒ RILANCIARE L'IDEA EUROPEA**

**di Andrea Bonanni,**

**su La Repubblica dell'8 gennaio 2018**

Perché gli europei non si Dmobilitano per trattenere la Gran Bretagna nella Ue? Perché «hanno accettato la Brexit come un evento che appartiene ormai al passato»? Per rispondere alle domande che Garton Ash pone nel suo editoriale di ieri servirebbe forse, più che un politologo o un economista, un consulente matrimoniale. Se quello tra Londra e l'Europa è stato un matrimonio, ciò che Garton Ash ci chiede è perché il coniuge abbandonato, pur soffrendo per la separazione, non stia facendo di tutto per convincere l'ex partner a restare. Come sempre avviene nelle crisi matrimoniali, le risposte sono molteplici.

La prima, e la più semplice, è che la decisione di uscire dalla Ue ha colto di sorpresa i britannici, e in primo luogo forse proprio i fautori della Brexit, ma non gli europei. Era da molti anni (o dovremmo dire decenni?) che le capitali del Continente percepivano distintamente l'insofferenza degli inglesi verso il progetto europeo. È cominciato tutto con la signora Thatcher che esigeva «my money back». È proseguito con il no a qualsiasi tentativo di creare un'Europa della difesa. Con il no alla moneta unica. Con il no agli accordi di Schengen sulla libera circolazione. Con il no ad una serie di candidati alla presidenza della Commissione giudicati «troppo europeisti». Con la difesa ad oltranza del diritto di veto. È culminato con la dichiarazione infelicissima del premier David Cameron prima del referendum: «Non mi piace Bruxelles, ma amo la Gran Bretagna, e proprio per questo dobbiamo restare in Europa». Con simili difensori del "remain", che bisogno c'era di propagandisti pro-Brexit?

La seconda spiegazione è che, per gli inglesi, quello con l'Europa è sempre stato un matrimonio di interesse. Anche le validissime argomentazioni di Garton Ash per rinunciare a uscire dalla Ue puntano tutte sul danno economico che ne deriverà alla Gran Bretagna e sul rischio di smembramento del Regno Unito. Nel corso della campagna referendaria l'Europa è stata presentata dagli anti-Brexit come un male necessario, un marito

sgradevole ma pur sempre un "buon partito". Mai come una scelta d'amore o una riaffermazione della comune identità europea.

Per i continentali, invece, o almeno per il nucleo storico dei Paesi fondatori, la scelta europea non è mai stata solo una questione di convenienza. E infatti ora, pur consapevoli che il divorzio danneggerà anche loro, sono pronti a correre il rischio della separazione nella speranza di poter ritrovare le ragioni originarie del loro stare insieme. Non è un caso che, dopo la Brexit, si siano messe le basi per costruire l'Europa della Difesa e per dare all'Eurozona quel profilo di unione economica e politica che era nelle premesse di Maastricht. Non è un caso che Macron abbia vinto le elezioni francesi inalberando la bandiera europea e che in Germania popolari e socialisti cerchino di formare il governo su una piattaforma europeista.

Anche i coniugi abbandonati, dopo il necessario periodo di lutto, non possono fare a meno di rimpiangere le occasioni che hanno perso per salvare un matrimonio ormai a rotoli. E, piuttosto che inseguire un consorte che tornerebbe solo per interesse, magari cercano di recuperare almeno in parte il tempo perduto. Forse ci riusciranno. Forse no. Ma suonerebbe ingeneroso accusarli di freddezza o di scarso attaccamento ad una coppia dove l'amore è sempre stato, e sarebbe ancora, a senso unico.